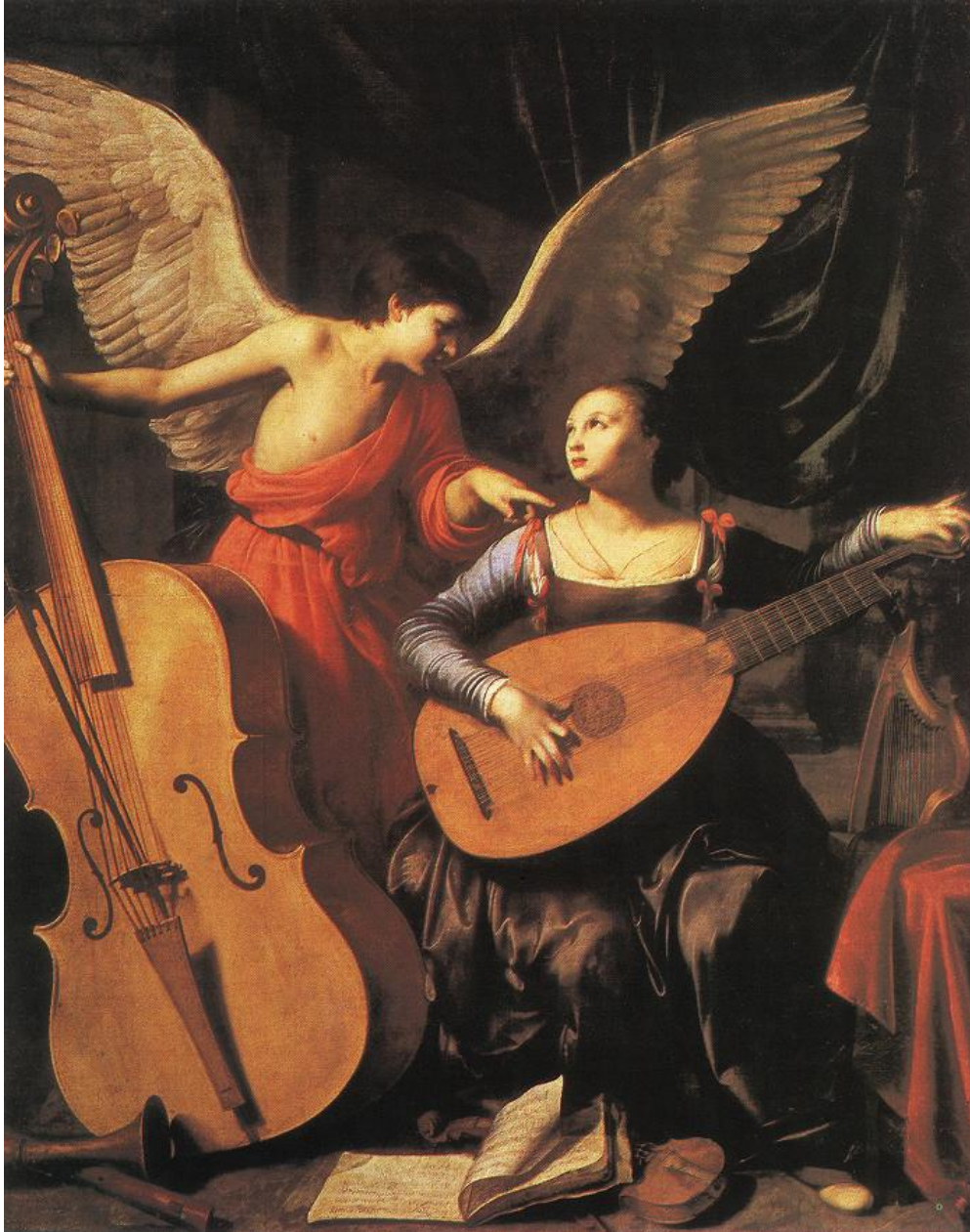


**Carlo Saraceni, *Santa Cecilia e l'angelo*
1610 ca. Galleria Nazionale d'Arte Antica,
Palazzo Barberini, Roma**



A cura di Lauro Mattalucci

Descrizione immagine di copertina

Carlo Saraceni, *Santa Cecilia e l'angelo*, 1610 ca. Galleria Nazionale d'Arte Antica, Palazzo Barberini, Roma

Il dipinto di Carlo Saraceni (pittore che fu sin dall'inizio del '600 tra i più appassionati seguaci di Caravaggio) ci consegna una singolare scena di insegnamento della musica: un bellissimo angelo dalle ali spiegate ed intento a suonare il contrabbasso riveste il ruolo di insegnante, mentre, seduta accanto a lui, una giovane fanciulla con una elegante veste azzurra pudicamente scollata, impegnata a suonare il liuto, assume il ruolo di allieva (Fig.1). Il duo che ha abbandonato in terra lo spartito musicale (probabilmente già eseguito tante volte), pare ora impegnato a risolvere un problema di accordo del liuto; il maestro non deve spendere molte parole: quasi gli basta un cenno della mano verso l'allieva che lo guarda attenta e con un poco di apprensione.

L'intensità di tale scena di addestramento sta - *ça va sans dire* - alla base della scelta del dipinto come copertina del presente numero di *Dialoghi* e, in senso più lato, perché accenna al ruolo della formazione rispetto al tema della parità (tema che dovremo riprendere in un prossimo numero della rivista).

Di fronte al quadro di Saraceni qualche formatore potrebbe chiedersi quale metodo di insegnamento adottino le creature celesti... A questo non abbiamo malauguratamente risposta. Che dire invece a commento del quadro, a cominciare dal titolo che chiama in causa Santa Cecilia? Notiamo intanto che, non fosse per la presenza angelica che segna ampiamente lo spazio della tela, sarebbe difficile pensare che la diligente ed appassionata allieva possa essere Santa Cecilia, patrona della musica. Consultando le agiografie della Santa scopriamo che l'angelo era una presenza costante nella sua vita di adolescente, custode della sua castità, anche quando le venne imposto un marito: quel Valeriano, che si convertì subito al cristianesimo e che fu poi anch'egli martirizzato. Le ragioni per le quali Cecilia divenne patrona della musica sono, a quanto pare, legate al fraintendimento di una *Passio* medievale che - riferendosi alla cerimonia nuziale - affermava come, mentre gli strumenti musicali suonavano, Cecilia in cuor suo intonasse un canto al suo solo Signore (*Cantantibus organis, Cecilia virgo in corde suo soli Domino decantabat*). Il verso fu poi ancor più maldestramente travisato attribuendo a Cecilia l'atto di accompagnare il suo canto con il suono dell'organo. Così, nella usuale iconografia della Santa, la vediamo raffigurata con un organo portativo.

Esistono diversi dipinti aventi come soggetto *Santa Cecilia e l'angelo*, come quello - deliziosamente poetico - di Orazio Gentileschi (altro pittore caravaggesco) conservato alla National Gallery di Washington (Fig. 2).



Fig. 2 Orazio Gentileschi, *Santa Cecilia e l'angelo*, 1618-1621 ca., National Gallery of Arts, Washington (il quadro, rimasto incompiuto, fu completato da Giovanni Lanfranco)

Rispetto al dipinto di Saraceni, qui l'angelo ha l'aspetto di un tenero fanciullo e il suo ruolo è nettamente ridimensionato, ridotto alla funzione di sostenitore dello spartito, mentre la Santa mostra grande concentrazione e padronanza nell'eseguire all'organo portativo la musica sacra: non ha più bisogno di un maestro... Una giovane donna che eccelle nella esecuzione e forse nella composizione di opere musicali!

Tornando alla nostra tela (Fig. 1), uno sguardo più attento ai particolari che si possono osservare nel contrasto caravaggesco di luci ed ombre scopre la presenza di una varietà disordinata di strumenti musicali abbandonati in terra (un flauto a becco e una ciaramella, un violino e un'arpa) a sottolineare didatticamente (lo aveva già fatto Raffaello nella sua celebre *Estasi di Santa Cecilia con quattro santi*¹) come la fanciulla sia in effetti la santa protettrice della musica, quali che siano gli strumenti impiegati.

È stato osservato come il quadro, databile attorno al 1610, si collochi nella scia di un rinnovato fervore devozionale per la Santa in seguito alla traslazione nella chiesa di Santa Cecilia in Trastevere (1599) del suo corpo mortale, ritrovato miracolosamente intatto. Tuttavia nella tela di Saraceni – complice il naturalismo con cui è raffigurato il duo musicale – si respira un'aria più profana che sacra; tanto più che gli strumenti (contrabbasso e liuto) che i due suonano non fanno parte della liturgia ecclesiastica. Vien da pensare a come, all'altezza di quegli anni, fosse piuttosto diffuso tra le donne l'apprendimento della musica, innanzi tutto nei salotti delle famiglie nobili e colte, e nelle chiese dei monasteri, ma anche nelle taverne e nei bordelli. Moltissime sono le tele seicentesche che raffigurano donne intente a far musica, tele che parlano linguaggi anche molto diversi.

È curioso osservare come Artemisia Gentileschi (talentuosissima figlia di Orazio) non abbia resistito alla tentazione di ritrarsi come di suonatrice di liuto (in pose assai meno caste della fanciulla che vediamo nella tela di Saraceni) (Fig. 3). È un quadro del suo periodo fiorentino, quando presso la corte di Cosimo de' Medici, Artemisia, tra i tanti impegni, ha modo di frequentare Francesca Caccini, detta Cecchina, musicista di grande talento, apprezzata che compositrice di melodrammi e animatrice di feste.



Fig. 3 Artemisia Gentileschi, *Autoritratto come suonatrice di liuto*, 1615, 17 ca., Curtis Galleries, Minneapolis



Fig. 4 Artemisia Gentileschi, *Santa Cecilia*, 1620 ca., Galleria di Palazzo Spada, Roma

Pochi anni dopo (a riprova di come sfumati possano essere, nella pittura del '600 i confini tra la sfera del sacro e quella del profano), Artemisia dipinse la *Santa Cecilia* di Palazzo Spada (Fig. 4): è nuovamente il ritratto di una donna che suona il liuto e che assomiglia fortemente alla pittrice stessa. Qui lo sguardo non fissa lo spettatore, ma è misticamente rivolto al cielo. Il titolo più appropriato potrebbe essere *Autoritratto in veste di Santa Cecilia*.

¹ Una copia del quadro, dovuta a Guido Reni, era approdata a Roma, nella chiesa di San Luigi dei Francesi nei primi anni del '600.